

Giornale di Sicilia 15 Agosto 2014

Le mani della mafia sulla gestione dei videopoker.

La Dia ha sequestrato in queste ore beni per mezzo milione di euro a Gaetano Liuzzo Scorpo, 49 anni, originario di Tortorici in provincia di Messina. Già condannato a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, il quarantanovenne è considerato dagli inquirenti un «re dei videopoker a noleggio». Stando alle accuse, sarebbe legato al clan siracusano dei Trigila.

In particolar modo, sotto amministrazione giudiziaria è finita la «Azienda Italia» che distribuisce apparecchi elettronici da gioco: ha sede a Piedimonte Etneo, è intestata a un presunto prestanome del tortoriciano. Il provvedimento riguarda anche 40 «macchinette» che la società aveva concesso in uso a bar e locali di Catania, Ragusa e Siracusa. Qui - dicono gli agenti della Dia - Liuzzo Scorpo aveva «rimpiazzato» con nuovi videopoker quelli in precedenza distribuiti dalla Betting Game e dalla Media Game che gli erano state confiscate in novembre.

Le misure patrimoniali fanno seguito a inchieste e arresti degli anni passati. L'imprenditore, nel 2011, era rimasto coinvolto nell'operazione «Nemesi» che aveva fatto finire in cella più di sessanta presunti affiliati alla «famiglia» dei Trigila. «Il Centro Operativo Dia di Catania - specificano gli investigatori - aveva consentito di far emergere le dinamiche operative poste in essere dalla consorteria mafiosa che faceva riferimento a Liuzzo Scorpo, già titolare della Betting Game e della Media Game». La Direzione antimafia aggiunge che il presunto mafioso «aveva imposto agli esercenti commerciali nella zona sud della provincia di Siracusa il noleggio dei propri apparecchi elettronici, mettendo poi a disposizione le proprie imprese per permettere ai Trigila di investire illecite ricchezze nell'acquisto di apparecchi da gioco». L'uomo avrebbe anche girato al clan «una cospicua parte dei guadagni».

Per la Dia di Catania, comunque, vigilia ferragostana di lavoro e non solo a causa di Gaetano Liuzzo Scorpo. Gli agenti della Direzione etnea, infatti, hanno collaborato ieri con i colleghi di Agrigento nell'esecuzione di una misura da 6 milioni e mezzo di euro: a Paternò, infatti, sono stati sequestrati un ingrosso-dettaglio di generi alimentari e un negozio di oggetti da regalo ai figli e alla vedova di Ferdinando Bonanno, imprenditore «in odor di mafia» originario di Regalbuto e residente a Ragalna, morto in marzo.

Gerardo Marrone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS